

BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' I. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUARESIMA DEL 1835.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

Nella Stamperia Giachetti

A CANTO DE' NELLI.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

AVVERTIMENTO.



BEATRICE de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Gio. Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella di cui Facino si era fatto Signore.

Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Inva-gbitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie: e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo, e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne allevava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto, e celeramente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI.

Maestro e direttore dell' Opera

SIG. ANDREA NENCINI

Professore di contrappunto all' I. e R. Accademia di belle Arti.

Supplimento al suddetto

SIG. AUGUSTO GARELLO

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra

SIG. NICCOLA PETRINI ZAMBONI

Supplimento al Primo Violino

SIG. RANIERI MANGANI.]

Primo Violino dei Secondi Sig. Luigi Pecori.

Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pascquini

Supplimento al medesimo Sig. Gio. Batt. Berteau.

Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini

Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti
(Sig. Francesco Miniati

Timpanista Sig. Leopoldo Lironi

Primo Oboe Sig. Andrea Pichi

Primo Clarinetto Sig. Carlo Boni

Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alexandre

Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini
(Sig. Carlo Chpuy

Primo Corno Sig. Federigo Toti

Trombe (Sig. Pietro Matteozzi
(Sig. Ranieri Pellini

Primi Tromboni (Sig. Demetrio Chiavaccini
(Sig. Vincenzo Turchi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner.

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati

Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano

Sig. Giov. Batta Jourdan.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie

Sig. Virginia Blasis

Virtuosa onoraria di Sua M. L'Arciduchessa di Parma Piacenza ec.

AGNIESE DEL MAINO, amata da Filippo, e
in segreto amante di

Sig. Teresa Rossi.

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia

Sig. Timoleone Alexander

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico
di Orombello

Sig. Gaetano Pardini.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese
e confidente di Filippo

Sig. Tersiccio Sovcrini

CORI E COMPARSE

**Cavalieri, Giudici, Uffiziali, Dame,
Damigelle e Soldati.**

La Scena è nel Castello di Binasco.

L'epoca è dell'anno 1418.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. VINCENZO BELLINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno nel castello di Binasco. Un'ala di palazzo è illuminata. Tutto indica che in quello haluogo una festa.

Alcuni Cavalieri attraversano la scena
e s' incontrano in FILIPPO.

- Coro* **T**u, signor ! lasciar sì presto
Così splendida assemblea ?
- Fil.* M'è importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.
- Coro* Bèatrice !
- Fil.* Sì : di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non reguar che per costei !
Simular gli affetti miei !
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar !
E' tal noia , è tal martire ,
Ch'io non basto a tollerar.
- Coro* Sì : ben parli . . . è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai !
- Fil.* Io lo bramo
- Coro* E pieno sfogo
A tua brama a che non dai ?
Sei Visconti . . . Duca sei ,
Sei maggior , signor di lei . . .
Se più soffri , se più taci ,
Non mai paghi , ognor più audaci
I vassalli in lei fidanti

Ponno un di maucar di fè:
Non lasciar che più si vanti
Degli stati che ti diè.

(Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo
Porgono attentamente l'orecchio: odesi la voce di
AGNESE che canta la seguente romanza.)

I.

Agn. Ah ! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese ! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn Dove non ride amore,
Giorno non v' ha sereno,
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor

Fl. Nè più fia lieta
D' un sol fiore la mia !

Coro Beatrice il vieta.

Ah ! se tu fossi libero
Come gior potresti !
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti :
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte ! (O divina Agnese !
Tu basteresti a me.

Come t' adoro, e quanto,
Solo il mio cor può dirti :
Gioia mi sei nel pianto,
Pacè nel mio furor.

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah ! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
 Il pensier depor non dei :
 Se d' un' altra amante sei,
 L' arti sue t' insegni amor,
Fil. e Cor. Forse già disposti i modi
 Ne ha fortuna in suo segreto ;
 E non manca a far^{mi}_{ti} lieto
 Che sorprenderne il favor. (*part.*)
 S C E N A II.

ANICHINO e OROMBELLO entrano guardinghi.

Oro. Sian Soli... intorno regna
 Cupo Silenzio' Spente son le faci,
 E' della notte il velo
 Copre l' onor di questa corte infame.
 Inosservato a lei giungere io posso.
 Va Lasciami

Ani. Incauto e non paventi
 Qualche Segreta insidia ?
 Ed a Filippo in sol pensar non fremiti ?

Oro. Ella m' ama Si m' ama e vuoi ch' io
 fremiti ?

Da te lontano e vivo,
 Tenero mio Sospiro,
 E non morir fra i palpiti
 Come il mio cor potrà ?
 Sei l' aura che respiro
 Il sol degli occhi miei ?
 L' alma dell' alma sei
 La mia fatalità
 Da te rapirmi e Strazio
 Morte che ugual non ha,
 Mirarla, ed Amarla
 E legge del fato
 Incauta ed accende
 Quel volto adorato

Beato ti rende,
 Ti fa sospirar
 Dov' è quel tiranno
 Che involami a Lei?
 Sì barbaro affanno
 Soffrir non potrei
 Ti sfida ti aspetta
 Giurata vendetta
 Indegno al mio sdegno
 Tu devi tremar.

(*Si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente.*)

S C E N A III.

Appartamenti di Agnese.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni momenti si alza, e va spiando alla porta come persona che attende qualcuno.

Verrà — non mente il paggio . . .
 Gioir lo vide , e l' amoroso foglio
 Premersi al cor - Oh! sì , verrà - Ti calma
 Dubbiosa e timid' alma.
 Nè sospetto ti dia breve dimora;
 Forse ogni loggia non è sgombra ancora
 Regna una volta, o suono . . E tu più tardo
 Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno.
 Silenzio. — E' notte intorno,
 Profonda notte. — Del liuto il suono
 Ti sia duce, amor mio. (*prelude sul liuto
 indi si arresta e porge l'orecchio*)
 Udiamo — alcun s' appressa. —

S C E N A IV.

OROMEELLO entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre AGNESE si ferma meravigliato e guardando d' intorno.

Oro. Ove son io?

Agn. Onde così sorpreso?

Inoltrate.

Oro. Per dono. — Udia... passando.

Söavi note... e me trea yaghezza..

Di saper da che man venian destate.

Per dono, Agnese... (*per partire*)

Agn. Uscite voi ? — Restate. —

Sedete.

O. o. (O ciel !)

Agn. Sedete. — E fia pur vero

Che curiosa brama.

Sol vi spinse ?

Oro. (Oh ! incauto me !)

Agn. Null' altro

Desir fu il vostro ?

Oro. E qual, Contessa ?

Agn. E in queste

Ore sì tarde non può forse un core

Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando

Confidar al liuto un caro nome..

Il nome d' Orombello ?

Oro. Il nome mio ?

Chi mai ?

Agn. Che val tacerlo a voi ?

Oro. (Gran Dio !)

Agn. Voi fra il ducal corteggio

Non veggo io forse ? Sospirar non v' odo ?

Gemer sommessò ?..

Oro. (Oh ! che mai sento ?)

Agn. Un giorno

Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi —

Egli ama, egli ama, io dissi, . . .

Deguo è d'amor, più che non sia mortale..

Più che l' altero suo rival . . .

Oro. (*alzandosi*) Rivale !

Agn. Sì; rival . . rival regnante.

Oro. (Ciel ! che ascolto !)

Agn.

Ma che giova ?

Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova. . .
Ogni ben che in terra è dato
E per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah ! tutto è a lei svelato. . .
Simular che giova ancor ?)

Agn. Nè vi basta ?

Oro. O Agnese !

Agn. E un foglio...

Un suo foglio non aveste ?

Oro. L' ebbi... ah ! sì . . . fidar mi voglio.
Nel mio core appien leggevate. . .
Amo, è vero, e in questo amore
E' riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core.
Chi beato al par di te ?)

Oro. Oh ! celeste Bëatrice !

Agn. Ella ! *con un grido*

Oro. Agnese !. (*correndo a lei sbigottito*)

Agn. Oh ! me infelice !

Oro. Ciel ! che feci ?

Agn. (*con disperazione*) amata ell' è !
Ella amata ! ed io schernita ! . .

Io delusa ! . . ahi crudo arcano !

Oro. Ah ! pietade . . . la sua vita,
La sua fama è in vostra mano !

a 2

Agn. E la mia ? . . . la mia . . . spietato !
Nulla è dunque agli occhi tuoi ?
Ah ! l' incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi . . .
Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l' onta mia . . .
Ed allora . . . allor capace
Di pietà per lei sarò

Per calmarti io spenderci
Il mio sangue, la mia vita . .
Ma perdona se costretto
Da potente immenso affetto
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cor sentir non può.

Agn. T' invola.

Oro. Ah ! crudele, dà te sola
La sua vita omai dipende.

Oro. Ah! perdona se costretto
Da potente immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

Agnese lo accommiata minacciosa)
Orombello si allontana.

SCENA V.

AGNESE SOLA.

„ Ogni mia speme è al vento... A vano amore
„ Sottentrò la vendetta. . . Essa, o Filippo,
„ A te mi getta in braccio. Ah! negli abissi
„ Mi getti ancora, purchè sia punito
„ Chi mi schernì, purchè non resti inulto
„ Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio
„ Mi sia compenso d'Orombello.., un soglio
(parte.)

❁ (14) ❁
S C E N A VI.

Luogo Remoto

BEATRICE esce correndo; le sue Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui . . .

Fra queste piante ombrose,
All' olezzar de' fiori, a me più dolce
Sembra il raggio del di (*siede*)

Dam. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra,
Rechi conforto ancor !

Bea. Oh! mie fedeli !
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno
Più ravvivar nol puote il sol sereno.
Quel fior son io; così languir m' è forza,
Lentamente perir. — Ah! non è questa
La mercè ch' io sperai d' averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera, è ver.

Bea. Che non mi dee l' ingrato ?

(Ma la sola, oimè: son io,
Che penar per lui si veda ?
O mie genti, o suol natio,
Di chi mai i vi diedi in preda,
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange.)

Bea. (Oh, regni miei.)

Dam. (Smania, freme . . .)

Bea. (Oh mio rossor!)

Ah; la pena in lor piombò
Dell' amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,

La costanza a noi darà
Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

S C E N A VII.

Mentre BEATRICE si allontana colle sue Dami-
gelle entrano FILIPPO e RIZZARDO, ambidue
l'osservano in silenzio da lontano.

Riz. Vedi?... La tua presenza
Fugge sdegnosa.

Fil. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi (*Rizzardo parte*)
Io fiemo d'ira ed ardo,
D'esser da lei tradito
Duolmi così. Non lo bramai finora?
Non ne cercai, non sperai le prove?

S C E N A VIII.

BEATRICE e FILIPPO.

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove
Poss' io trovarti, che in segreti luoghi.
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì... non vò testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Delta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

Fil. E ch' io la ignori spero?

Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei,
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

Bea. Io rei pensieri!... e quali?

Fil. Odio e livore.

Bea. Odio e livore! — ingrato!

Nè il pensi tu, nè il credi.

Duolo d' un cor piagato,

Pianto d' amor vi vedi,

Speme delusa, e smania

Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,

Negli occhi tuoi si stampa...

Ma gelosia d' impero,

Ma d' altro amore è vampa,

Ma l' ira insieme e l'onta

D' un' anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergiura!

Più simular non giova,

Bea. Filippo!.

Fil. Ho in man sicura

Del tuo fallir la prova.

Trema.

Bea. Filippo!!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui.

(cava un portasf.)

Bea. Ciel!... violare osasti...

Tu... i miei segreti?

Fil. Io... sì.

Qui di ribelli sudditi

Scffri le mire audaci:

D' un temerario giovaue

Qui dell' ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d' amor ragioni?

Oh ! non ti avrei sì perfido
Giammai ereluto il cor.

Bea. Questi d' amanti popoli -
Voti e lamenti sono.
S' io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono ?
Oh ! non voler sia questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettami . .
Mi lascia almen l' onor.
Quei fogli, o Filippo - quei fogli mi rendi
Infami il tuo nome;

Fil. E tanto pretendi ?

Bea. Non farti quest'onta: io sono innocente...

Fil. No, tutto t' accusa : tua l' onta sarà.

Bea. Filippo !. . . (supplichevole.)

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente
La morte piuttosto. . .

Fil. Attendila. . . va.

a 2

Bea. (*sorgendo*) Spietato! codardo ! eccesso
cotanto

Mi rende a me stessa; impietra il mio pianto.

Paventa lo sdegno d' un' anima offesa ,

Il grido d' un core che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,

Il mondo d' entrambi giustizia farà

Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia..

Annientala, indegna! poi femi e minaccia..

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita , tua fama sarà.

Il modo che invochi che chiami in difesa,

Il mondo d' entrambi vendetta farà.

(*Beatrice parte*)

(18)
S C E N A IX.

FILIPPO e RIZZARDO

Fil. „ Udisti ?

Biz. „ Udii.

Fil. „ Libero troppo all'ira
„ Il freno io diedi. Se Orombel movesse
„ Antica fè soltanto ! .. e se delusa :
„ O menzognera, mi traesse Agnese
„ A fallo estremo, a irreparabil danno !

Riz. „ E sospettar d'inganno
„ Potresti, Agnese ? Oltre ogni cosa in terra
„ Essa non t'ama ? e del suo cor sincero
„ Prova pur dianzi a te non dava ?

Fil. E' vero.

Riz. „ Fra Beatrice e lei
„ Se' tu sospeso ancor ?

Fil. „ No... ma più grave.
„ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
„ Vuolsi cagione che non sia preetsto.

Riz. „ E l'avrai tale, e presto,
„ Se vinci i dubbi tui, se intera fede
„ Riponi in me.

Fil. Tanto prometti ?

Riz. „ E tanto
„ Pur d'eguir confido.

Fil. „ E sia. Vieni : a tua suora, e a te mi fido.
(partono)

S C E N A X.

Un drappello di cavaglieri esce dal corridojo.
e s'innoltra guardingo

Coro

1. Lo vedeste ?

2. Sì : fremente

Ei ci parve , e insiem confuso.

1. Nulla ei disse ?

2. No: tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1. Or dov'è?

2. Qua e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan : l'amore e l'ira

A tradirsi il porterà.

Tutti

Arte egual si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri;

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vcl non fia, per quanto il copra.

Che da noi non sia squarciato,

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà.

si allontanano

S C E N A XI.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...

S'asconda a tutti. - Oh ! potess'io celarla

A te, Facino !... a te obbliato, o prode,

Appena estinto. a te, che forse or mi ti

Siccome tua vendetta ogni mio scorno.

(si prosta sul monumento.)

Deh ! se mi amasti un giorno,

Non m'accusar — Sola, deserta, inerme

io mi lasciasti sedurre. . . e caro assai

Dalla mia debolezza io pago il fio.

(esce Orombello.)

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun : non io

Bea. Chi vedo ? Tu Orombello !

Tu qui furtivo ?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti - Opro sol io - Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine.

Usar del tuo poter. Io tutto ho corse
Le terre a te soggette, e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni — si spieghi omai
Di Facino il vessillo, e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i propri inulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inutili;

Oro. Oh! gioja! appena annotti,
Fuggirem queste mura, di Tortona
Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta,
Dai più prodi sarai... Solo prometti,
Che non porrai più inciampo al mio disegno
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te la mia difesa

Oro. Che di' tu?

Bea. Sospetto sei...
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama!

Bea. Si — la fede
Che in te pongo, .. amor si crede;
La pietà che tu nutrisci. . .
Tua pietà ... creduta è amor.

Oro. Io... lo so.

Bea. Nè inorridisci?

Oro. Ah! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella!

Oro. Ah! tu v'hai letto.

Bea. Io! ; t'acqueta... intesi... intesi..

Oro. „ Si d'immenso, estremo affetto
„ Da' primi anni in te m'accesi...
„ Coll'età si fè maggiore...
„ Si nutrì del tuo dolore...
„ Mi sforzai celarlo invano... :

,, O perdono o morte avrò .

Bea. ,, Taci . . . parti . . . audace ! insano !

,, Oh ! in qual cor più fiderò ?

Oro. Deh ! perdona. (*prostrandosi*)

Bea. Sorgi:

S C E N A XII.

FILIPPO e, RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICCHINO,
indi Cavalieri; Dame e soldati,

Agn. (*a Filippo*) Vedi ?

Fil. Traditori !

Bea. { Oh ! ciel !

Oro. {

Fil. V' ho colti.

Guardie !

Bea. Arresta.

Fil. Ed osi .. e credi

Poter sì che ancor t' ascolti ?

La tua colpa . . .

Bea. Non seguire.

Ella esiste in tuo desire.

Ti conosco

Fil. E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui

Oro. (L' ho perduta !)

Bea. Oh vil rampogna

Fil. Puoi scolparti ?

Coro. (Oh ! infausto di !)

Bea. Al tuo core, al reo tuo core

Lascio, indegno, il discolparmi;

Cerchi invano, o traditore,

D' avviliarmi, d' infamarmi.

Ah ! tal outa io meritai

Quanto a me quest' empio alzai,

Dell' amor che mi ha perduta

Sol tal frutto a me restò

Fil. A ben tristo e amaro prezzo

Di tal donua ebb' io l' amore:
Se il disprezzo è in me maggiore
O l' o sdegno io dir non so.

Oro. { (Sconsigliato ! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto ciel, neppur morendo !
L' error mio scontar potrò)

Agn. { (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)

Ani. { Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura !
Ah ! fu vana ogni mia cura...
Il destino l' affrettò.

Cori { Tutto, ah ! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso;
Giusto ciel d' innanzi ad esso
Come mai scelpar si può?

Fil. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l' osi ?

Fil. Ho risoluto.

Bea. L' empio l' osa ! !

Oro. Duca, udite...

Innocente è la Duchessa...

Insultata a torto è dessa..

Caluniata . . .

Fil. Te, non lei,
Traditor, difender dei.
Va . . .

Bea. Filippo ! e troppo eccesso...

Pensa ancor: ti puoi pentir.

Fil. Ubbidite. (*alle guardie*)

Coro Ah ! certo è desso.

Certo appien del suo fallir.

Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa ?
Uom non avvì che si mova
A favor di donna offesa ?
Ah ! se onor più non ragiona,
Se la terra m' abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.

Oro. { Deh ; un momento, un sol momento
Un acciaro a me porgete:
Se è colpevole, s' io mento,
Alme perfide vedrete.

Fil. { Oh furor ! inerme io fremo...
Ah ! più fe, più onor non v' è.

Fil. { Ite, iniqui ! all' impossente
Ira vostra io v' abbandono:
Ogni core è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono:
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.

Agn. { (Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta;
Altro in breve, e più funesto,
P'ù terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo;
Sì... ma tu... più assai di me)

Ani. { Ah ! quel nobile suo sdegno,
e { Quel rossor di cui s' accende,
Coro { D' innocenza è certo pegno,
D' ogni accusa la difende...
A te, giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è.

*Beatrice e Orombello sono circondati
dalle guardie .*

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Binasco preparata per tener tribunale. Guardie alle porte.

Damigelle di Beatrice e Cavalieri.

Dam. **L**assa ! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame ?

Cor. Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l' esame ?
Possa dinanzi ai giudici
Darvi fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè !

Dam. Come ! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè ?

Cor. Da tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.

Quivi minaccie e insidie
Intrepido sostenne.

Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dom. Ah ! sventurato ! ah misero !
Nè i barbari placò !

Cor. Tratto tre volte in aëre,
Tre volte in giù sospinto.
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,

D'atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

Dam. Ahi ferrei cori! ahi barbari!
Tanto il meschin penò?

Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò.
Più non potendo reggere
All'insoffribil pena,
Si confessò colpevole,
Complice lei gridò.

Dam. Ahi! sventurata! ahi misera!
Niuno salvar la può. (*si allon.*)

S C E N A II.

FILIPPO, ANICHINO, soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v'ha legge
Che a voi non ceda. Oh! ve ne prego Duca;
Per l'utile vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiangere.

(*ai soldati.*) Fino al novello dì sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscirne alcuno.-Allor che il popol veda
Quest'idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Bèatrice
Retto giudice fia dove l'accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s'aduna.

Ant.

(Oh! istante! io gelo.)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZIARDO presiede al consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri: in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

Ant. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago jeri
Il mio timor.) (*va a sedersi anch'esso.*)

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v'adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L'accusator nè l'accusata, e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.

Coro

Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE fra le Guardie, e detti.

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro - A noi d'innanzi
Vi possiate scolpar!

Bea.

E chi vi diede

Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Chi miei vassalli.

Fil.

E il tno sovrano non vedi

Il tradito tuo sposo?

Bea.

Io veggio un empio

Che i beneficii miei paga d'infamia,

L'amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici!

Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abietti, audaci,
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci, deh! taci.

Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e fremme
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilir.

Giud. Il reo t' accusa
Complice tuo - Venga Orombello.

Bea. (Oh cielo!

La mia virtù sostieni.)

Ciud. Eccolo.

S C E N A V.

OROMBELLO fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh! come

Eo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai novi nuovi martir tratto son io!

Giud. Ti rinfranca: a noi t'appressa.

Parla: e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie
s'inoltra lentamente.*)

Bea. Orombello!

Oro. (Oh! voce! è dessa...

E morir io non potei!)

Bea. Orombello!! Oh! sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. - Ah! tu non sai...
Di me stesso io son l'orror.

Io soffrii...soffrii tortura
Cui pensiero non comprende...
Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende...
La mia mente vaneggiava...
Il dolor, non io, parlava...
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o cielo!

Agn. (Oh! mio rimorso!)

Ani. (L'odi, o Duca?)

Fil. (L'odo e fremo)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso:
Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato
Da quest'Angelo d'amor!

Fil. e V'han supplizii, o forsennato.

Giud. A strapparti il vero ancor.

*(Orombello si strascina verso Beatrice: essa
gli va incontro e lo regge.)*

Bea. Al tuo fallo ammenda festi
Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il ciel clemente,
Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra
Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,
A me sia morir concesso...

Mi cffinò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e (In quegli atti, in quegli accenti

Giud. V'ha poter ch'io dir non posso.

Cederesti ai lor lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

No: sottentri a vil pietade

Inlessibile rigor.)

Agn. e (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Dam. Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smentì sè stesso,

Fia sospesa la sentenza?

Ani. Sciorgli entrambi è mio pensiero

Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciogli?

Agn. Oh! gioja!

Gaud. No: non puoi,

Vuol la legge i dritti suoi.

Nuovo esame iafra i tormenti

Denno in pria subir costor.

Agn. Ani.

e Dam. { (Ella pure!)

Bea. (O iniqui!)

Oro. Oh! mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria su' capi vostri,

Tuoni il cielo...

Giud. Si allontanani.

Bea. (ai Giu.) Deh! un istante...(a *Fil.*, Un solo
(accento.

Non temer di udir lamento..,

Sol t'avverto... Il ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

Fil. Va: pei rei non v'è mercede...

Ti abbandono al suo rigor.

Bea. (*si volge ad Orombello e a lui si avvicina.*)

Vieni, amico... insiem soffriamo:
A soffrir per poco abbiamo.
Il destin per breve pena
Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (Io reggo appena.)

Ani. (Oh! pietà! si spezza il cor.)

Tutti.

Fil. e Ite entrambi, e poi che il vero

Giud. Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. (Chi mi ceta al mondo intero?)

ed Ani. Oh misfatto! ho in core un gel!

Bea. Ah! se in terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,

D'una vita svenurata

È la morte men crudel.

Oro. e { Di costanza armiamo il core:

Bea. { Qui supplizii, onore in ciel.

(*Orombello e Beatrice partono fra le guardie
da lati opposti. Il consiglio si scoglie.*)

SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi.

Agnese si avvicina ad esso tremante,

Agn. Filippo!

Fil. Tu! — Ti appressa

D'uopo ho d'udir tua voce.

Agn. Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi?

Fil. Sei tu che preghi, Agnese! E per cui preghi!

Vieni: ogni tema sgombia:

Il regal serto è tuo.

Agn. Serto! Ah! piuttosto

Si aspetta a me de' penitenti il velo.

Fil. Agnese!

Agn. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo, io rea mi sento...rea
Della morte cui danno un'innocente.

Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue. Omai t'acqueta e pensa
Che ad altri tu uon dei, fuor che all'amore,
Di Beatrice il soglio.
Ritratti.

Agn. Ah! mio Signor!..

Fil. (severamente) Ritratti... il voglio.
(*Agn. parte piangendo*)

S C E N A VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO; Dame, Cavalieri,

Fil. Rimorso in lei?... Dove io uon ho rimorso
Altri lo avrà? - Dell'alcun l'abbia il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio - E il sono io forse e il posso
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino udissi
Una minaccia rimbombar sul vento.
M'ingannu?... o mi colpì flebil lamento!
(*porge l'orecchio.*)

No, non m'inganno... è dessa,
Dessa che dai tormenti al carcer passa...
Ch'io non n'oda la voce! - Oh! chi s'appressa!
(*all'uscir di Anichino si ricompone.*)

Ani. Filippo, la Duchessa
Non confessò.... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza. (*Filippo riceve la*
sentenza.)

Fil. Non confessò !!

Ani. Costante è l'innocenza.

Cav. E' in vostra man, signore;

Dell' infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà,

Fil. No... ci resista...

Il decreto fatal si segni alfine...
(*si appressa al tavolino per segnare la sentenza : si arresta.*)

Ah ! non poss' io: mi solleva il crine.

Qui mi accolso oppresso errante,
Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei la seure !

Per amor supplizio io do !

Ah ! mai più d' uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah ! nel mondo maledetto —

Condannato in ciel sarò.

Cav.) Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può.)

Ella viva. (*per stracciar la sentenza.*)

Qual fragore !

Chi s' appressa ? - Ite - vedete.

(*i Cavaglieri escono frettolosi*)

Dam. Crudo inciampo !

Fil. Ebben ?

Cav. Signore.

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la Duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa !

M' accingeva a perdonar !

Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)

Cav. Ah ! Signor, pietà, clemenza.

Fil. Non son io che la condanno:

E' la sua, l' altrui baldanza,

Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.

(Cada alfin, e tronco il volo

Sia eosì di sua fidanza.

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

Cav. (Ah ! per lei non v' ha speranza.

Il destin l' abbandonò) (*partono*)

S C E N A VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello
Grand' arco a cui si ascende per una gradinata e
dà accesso a lungo corridojo esterno.

Damigelle, e famigliari di BEATRICE escono dalle pri-
gioni — D' ogni lato sentinelle.

Coro

Prega — Ah ! non sia la misera

Nel suo pregar turbata.

Mai non salì di martire

Prece al Signor più grata:

Nè mai più puro spirito

Ei contemplò dal cielo,

Santo d' amor di zelo,

Santo del suo soffrir,

Oh ! la costanza impavida

Onde sfidò i tormenti,

Data le sia negli ultimi

Terribili momenti !

E la virtù che tentano

Macchiare i suoi tiranni,

Provin gli estremi affanni ,

Suggelli un pio morir !

S C E N A IX.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi
capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica.
Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss'io... Di sovrumana forza

Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh! gioja !

Trionfai del dolor. — Perchè piangete?

Nè con me v' allegrate ? Io moro, o amici,
 Ma gloriosa, ma di mia virtute
 Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui.
 Che calpestata e afflitta han l' innocenza !..
 Dell' iniqua sentenza
 L' universo gli accusi.

Coro Ah ! sì,
Bea. Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato
 Piombi sul traditor qualunque ci sia,
 Che dell' indegno complice si rese
 Dio li punisca... colla vita.

S C E N A X.

AGNESSE dall' alto ode le parole di **BEATRICE**, getta un
 grido e scende rapidamente.

Agn. Ah ! *Tutti* Agnese !

Agn. Pietà... la mia condanna
 Non profferir... a' piedi tuoi mi lascia
 Morir d' angoscia e di rimorso.

Bea. Oh ! Agnese !
 Rimorso in te !

Agn. Rimorso eterno. A morte
 Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea

Bea. Oh che dì tu ?

Agn. Credea
 Tu mia rivale... e violai tue stanze,
 Furai tuoi scritti..! e il sangue tuo comprai
 Coll' onor mio...

Bea. Perfida ! ... cessa fuggi...
 Ch' io non ti vegga. .ch' io non sia costretta
 In quest' ora funesta
 Col cor morente a maledir....

Agn. Oh ! arresta...
(odesi dalle torri un flebile suono B. si scuote)

Bea. „ Qual suono !
Coro ed Ani. „ Un'altra vittima

„ L' ultimo canto intuona.

Oro. (dalle torri) Angiol di pace, all'anima

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar,

Agn. Egli perdona !

(Beatrice vivamente commossa si appressa
ad Agnese Segue il canto di Orombello.)

Bea. Con quel perdono, o misera

Ricevi il mio perdono

Salga con queste lagrime

A un Dio di pace e amor.

Agn. Ah ! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono , . .

Vivrò , vivrò per piangere

Finchè si spezzi il cor.

Ani e Bea. Salga quel pianto al trono

Coro D' un Dio di pace e amor.

(Odesi marcia funebre)

Bea. Chi giunge ?

Agn. Oimè !

Bea. Lo veggio . . .

Il funebre corteccio . . .

S C E N A U L T I M A

RIZZARDO con Alabaldieri e Uffiziali si presenta

Sulla gradinata

Agn. Ani, Cori. E più speme non v'è !

Bea. La mia costanza

Non mi togliete, Anche una stilla, e poi

Fia vuotato del tutto e inaridito

Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritarlo

Dal tuo labbro non può !

Bea. Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio.

Rizzardo s' inoltra cogli alabardieri,

Eccomi pronta . . .

Agn.

Io più non reggo. *(sviene)*

Bea.

Addio.

Deh ! se un' urna è a me concessa ,
Senza un fior non la lasciate:
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo , e non per me.
(si avvicina ad Agnese svenuta.)

Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l' abbracciai ;
Che all' Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani e Oh ! infelice ! Oh a qual serbate

Coro Fur le genti orrendo esempio !
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna , o Dio , si fe' !

Bea. Per chi resta il ciel pregate ,
Per chi resta , e non per me.

(ai soldati) Io vi seguo.

Cori Deh ! un amplesso...

Un amplesso concedete

Bea. Io vi abbraccio . . . non piangete.

Cori Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah ! la morte a cui m'appresso
E' trionfo , e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena ,
Lascio in terra il mio dolor.

E' del Giusto al sommo seggio ,
Ch' io già miro e gi vagheggio ,
Della vita a cui m'involò
Porto solo — il vostro amor.

*(Beatrice si allontana fra le guardie , si
volge dall' alto e pronunzia l' ultimo addio ,
Tutti gli astanti s' inginocchiano.)*

Cori Il suo spirito , o ciel , ricevi ,
E perdona all' uccisor.

FINE

